

Il principio della cittadinanza dell'Unione è uno dei fattori che meglio mettono in evidenza - assieme all'impegno a realizzare una politica estera e di sicurezza comune e l'Unione economica e monetaria - il "salto di qualità" realizzato col passaggio dalla Comunità economica europea all'Unione europea.

"Ogni cittadino dell'Unione - sancisce il Trattato - ha il diritto di circolare e di soggiornare liberamente nel territorio degli Stati membri. Ogni cittadino dell'Unione residente in uno Stato membro di cui non è cittadino ha il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali nello Stato membro in cui risiede".

Altri diritti del cittadino dell'Unione, non meno fondamentali, li troviamo nell'Accordo sulla Carta sociale, annesso al Trattato. Si tratta, in particolare, di un insieme di obiettivi che l'Unione e gli Stati membri si impegnano a realizzare:

- promozione dell'occupazione;
- miglioramento dell'ambiente di lavoro per proteggere la sicurezza e la salute dei lavoratori;
- condizioni di lavoro;
- informazione e consultazione dei lavoratori;
- parità tra uomini e donne per quanto riguarda le pari opportunità sul mercato del lavoro e il trattamento;

Affinché questi diritti non rimangano sulla carta è dunque necessario che il Trattato venga attuato anche nella parte sociale. L'impegno e la partecipazione attiva dei cittadini dell'Unione sono indispensabili per ottenerne la realizzazione.

CITTADINI D'EUROPA

Art. 8

1 E' istituita una cittadinanza dell'Unione. E' cittadino dell'Unione chiunque abbia la cittadinanza di uno Stato membro. 2 I cittadini dell'Unione godono dei diritti e sono soggetti ai doveri previsti dal Trattato.

Dal Trattato sull'Unione europea firmato a Maastricht ed entrato in vigore del 1° novembre 1993

Il Gruppo del Partito del Socialismo Europeo (PSE) è impegnato in tal senso e chiede di inserire nel Trattato di Maastricht, in occasione della sua revisione prevista nel 1996, una Dichiarazione dei Diritti sociali fondamentali.

Le politiche sociali in Europa devono essere rafforzate e armonizzate in tutta l'Unione per evitare fenomeni di *dumping* sociale e i conseguenti possibili conflitti tra lavoratori di paesi diversi. I fondi già esistenti - come il Fondo sociale e il Fondo di sviluppo regionale, che sono stati raddoppiati grazie all'iniziativa politica del PSE nel Parlamento europeo - devono essere meglio utilizzati per prevenire la

povertà e la disoccupazione. I cittadini devono poter essere messi in condizione di accedere più facilmente attraverso una migliore informazione. Gli interventi per la crescita devono servire a creare nuovi posti di lavoro. **Il PSE si batte per la riforma radicale del mercato del lavoro**, per ottenere una redistribuzione dell'occupazione anche attraverso una riduzione dell'orario di lavoro, per un reddito minimo garantito e una nuova politica della formazione. Nuovi posti di lavoro possono essere creati nei settori di interesse sociale con politiche più attive nel campo della sanità, dell'assistenza e dell'ambiente in primo luogo; e a livello locale con programmi di risanamento delle

aree urbane. **Un'attenzione particolare deve essere rivolta ad aiutare i giovani** a trovare un primo impiego, momento decisivo della loro integrazione sociale. Questi obiettivi si possono perseguire senza ripercorrere la strada dell'assistenzialismo e degli sprechi delle risorse pubbliche, con un nuovo rapporto tra pubblico e privato e associando alle iniziative governative l'azione delle organizzazioni di volontariato. **Undici Stati membri dell'Unione, tranne la Gran Bretagna, quando hanno firmato il Trattato di Maastricht hanno deciso di assumere questi obiettivi. Ora devono impegnarsi a realizzarli.**



Gruppo del Partito del Socialismo Europeo (PSE) / Delegazione Pds - Parlamento europeo